

FRATELLI TUTTI - 8

La necessità di dialogo e amicizia sociale, di cui papa Francesco ha parlato nel capitolo precedente di *Fratelli tutti*, nel settimo capitolo, che ha per titolo *Percorsi di un nuovo incontro*, viene applicata a tutte quelle situazioni nelle quali il dialogo è stato interrotto da violenze e ingiustizie. Come rompere le catene dell'odio, della vendetta e mettere in atto dei percorsi che portino al superamento del male con la forza del bene?

Francesco ritiene che il primo passo debba essere la ricerca e il riconoscimento leale della verità: “Quanti si sono confrontati duramente si parlano a partire dalla verità, chiara e nuda. Solo dalla verità storica dei fatti potranno nascere lo sforzo perseverante e duraturo di comprendersi a vicenda e di tentare una nuova sintesi per il bene di tutti. Il processo di pace è un impegno che dura nel tempo di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta”. Non vi può essere giustizia e neppure misericordia senza la verità. Una giustizia senza verità quasi sempre è imposizione degli interessi del più forte sul più debole; una misericordia senza verità rinuncia a onorare le vittime e alla memoria indispensabile storica: “Abbiamo bisogno di mantenere la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde, che risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione”.

Per questo il papa afferma che “da chi ha sofferto molto in modo ingiusto e crudele, non si deve esigere una specie di “perdono sociale”. La riconciliazione è un fatto personale, e nessuno può imporla all'insieme di una società, anche quando abbia il compito di promuoverla. Non è possibile

decretare una “riconciliazione generale”, pretendendo di chiudere le ferite per decreto o di coprire le ingiustizie con un manto di oblio. Chi può arrogarsi il diritto di perdonare in nome degli altri? È commovente vedere la capacità di perdono di alcune persone che hanno saputo andare al di là del danno patito, ma è pure umano comprendere coloro che non possono farlo. In ogni caso, quello che mai si deve proporre è il dimenticare”. La Shoah non va dimenticata, i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki non vanno dimenticati...

E tuttavia vanno ricercate le vie della riconciliazione, del dialogo e della ricerca sincera della pace. Una pace che, in modo davvero innovativo, papa Francesco indica come opera insieme di “architettura” e di “artigianato”: “C'è una “architettura” della pace, nella quale intervengono le varie istituzioni della società, ciascuna secondo la propria competenza, però c'è anche un “artigianato” della pace che ci coinvolge tutti. A partire da diversi processi di pace che si sviluppano in vari luoghi del mondo, abbiamo imparato che queste vie di pacificazione, di primato della ragione sulla vendetta, di delicata armonia tra la politica e il diritto, non possono ovviare ai percorsi della gente”. Non solo trattati, non solo firme di accordi, ma processi che coinvolgano la cultura dei popoli, mediante cammini che generino la propensione a tutto ciò che porta alla pace.

E ancora una volta Francesco indica la centralità dei “poveri” in questi processi: “La pace non è solo assenza di guerra, ma l’impegno instancabile di riconoscere, garantire e ricostruire concretamente la dignità, spesso dimenticata o ignorata, dei nostri fratelli, perché possano sentirsi protagonisti del destino della propria nazione”.

Nell’ambito di queste considerazioni, Francesco parla anche della guerra: “A partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all’ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!”. E parla anche della pena di morte: “É impossibile immaginare che oggi gli Stati non possano disporre di un altro mezzo che non sia la pena capitale per difendere dall’aggressore ingiusto la vita di altre persone”.